

Cartelle fiscali, ancora un mese di tregua

RISCOSSIONE

Un decreto legge sposta a fine febbraio la ripresa di cartelle, avvisi e pignoramenti

Scontro sulla ipotesi di nuova rottamazione spinta dal M5S: si rimanda al nuovo governo

Slitta al 28 febbraio il termine per l'invio da parte dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione di quasi 50 milioni di cartelle esattoriali. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri per scongiurare la scadenza di lunedì prossimo. Secondo il ministro dell'Economia, Gualtieri, quella trovata non è «la soluzione ottimale» perché sarebbero servite «misure più articolate». Il rinvio è una boccata di ossigeno per migliaia di aziende e contribuenti alle prese con le difficoltà economiche causate dal Covid.

Mobili e Trovati — a pag. 2

Sul fisco solo un mini rinvio: tutto fermo fino al 28 febbraio

Consiglio dei ministri. Decreto leggero che sposta di un mese la ripresa di cartelle, avvisi e pignoramenti. Salta (per ora) l'allungamento della prescrizione e lo scaglionamento degli incassi

Scontro sulle ipotesi di nuova rottamazione spinte da M5S: palla rimandata al prossimo governo

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Un compromesso al ribasso. O, meglio, un provvedimento il più leggero possibile, che si limita a prolungare fino al 28 febbraio lo stop all'invio dei 50 milioni di cartelle fiscali e avvisi fermati fin qui dalle norme emergenziali. Con uno stop anche agli interessi per ritardati pagamenti e iscrizioni a ruolo fra il 1° gennaio scorso e la data di notifica.

Il consiglio dei ministri di ieri non ha potuto fare altro che comprare un altro mese di tempo in attesa che la crisi si risolva e siano ricostruite le condizioni per assumere decisioni politiche un po' più pesanti per gestire il problema della ripresa della riscossione mentre la crisi del Covid è in pieno corso. «Non è la soluzione ottimale», riconosce il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri attribuendo agli «effetti dannosi della

crisi» l'impossibilità di «assumere decisioni più articolate». Sulla stessa linea le dichiarazioni della viceministra Laura Castelli, secondo la quale «non si poteva fare diversamente nel mezzo di una crisi folle».

Tanta concordia però è solo apparente. Perché in realtà l'ultima riunione del governo Conte-2 è stata preceduta dall'ennesimo scontro nella maggioranza sulle misure da prendere. Perché il pressing, soprattutto dei Cinque Stelle, per mettere mano a un piano in tre mosse articolato in rinvio della ripartenza nella riscossione, scaglionamento delle cartelle e nuova rottamazione si è trovato di fronte il «no» di Gualtieri alle ipotesi di un ritorno alle definizioni agevolate.

Il punto è politico ma anche tecnico, legato a saldi di finanza pubblica che non offrono troppi spazi nonostante i 32 miliardi di deficit aggiuntivo appena approvati dal Parlamento. Perché Gualtieri ha manifestato in più di un'occasione le proprie perplessità sull'idea di offrire sconti fiscali anche alle categorie a cui la crisi non ha ridotto il reddito.

Per questa ragione il progetto messo a punto dal titolare dei conti prevedeva solo due mosse: lo scaglionamento in due anni delle cartelle, con un costo per i saldi 2021 da 1,5 miliardi di euro che sarebbero stati recuperati l'anno prossimo, e la cancellazione delle sanzioni riservata

però alle partite Iva che avessero chiuso il 2020 con una perdita di fatturato di almeno il 30 per cento (costo per la finanza pubblica: 800 milioni). Ma un impianto del genere non ha convinto la maggioranza, a partire appunto dai Cinque Stelle.

Nel pacchetto era tra l'altro previsto anche l'allungamento di due anni dei termini di prescrizione, necessario come anticipato su questo giornale per mettere in sicurezza i crediti erariali sospesi e non riscossi. La norma con questo allungamento dei tempi era entrata nelle prime bozze del decreto, da cui poi è stata stralciata anche per evitare polemiche: perché, come a marzo, si sarebbe trattato di dare un mese in più ai contribuenti, e due anni in più all'amministrazione finanziaria. Un altro problema che per ora è stato rimandato.

Alla fine il testo approvato ieri dal consiglio dei ministri è stato limitato a quattro norme che ricalcano fedelmente l'impianto del decreto 3/2020, spostando di un altro mese il calendario di cartelle, avvisi bonari,



770 e pignoramenti di stipendi e pensioni. Di conseguenza viene abrogato l'articolo 1 del vecchio decreto (resta in vita invece l'articolo 2 che era intervenuto sul calendario della Web Tax); anche perché l'intenzione del governo è quella di accelerare la conversione del decreto legge imbarcandolo sotto forma di emendamento sul treno del Milleproroghe, oggi all'esame della Camera, che dovrà arrivare a destinazione entro il 1° marzo. Fuori dall'ambito fiscale, il decreto proroga al 30 aprile le regole, in scadenza domani, che per tamponare l'emergenza sanitaria nelle carceri concedono licenze e permessi premio e la possibilità semplificata dei domiciliari ai condannati in semilibertà.

Come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica scorsa, insomma, la crisi politica ha finito per sdoppiare quello che doveva essere il decreto «Ristori 5». Rimandando al nuovo governo le decisioni sia sull'impostazione dei nuovi aiuti all'economia sia sugli interventi da portare avanti in fatto di lavoro. Tutte decisioni delicatissime politicamente, come mostrano le tensioni degli ultimi giorni sulle ipotesi di prolungamento generalizzato del blocco dei licenziamenti. Soluzioni e tempi dei nuovi interventi dipenderanno da come si uscirà dall'impasse politica di questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi. La crisi politica ha finito per sdoppiare quello che doveva essere il decreto «Ristori 5». Rimandando al nuovo esecutivo le decisioni sia sull'impostazione dei nuovi aiuti all'economia sia sugli interventi da portare avanti in fatto di lavoro

50 milioni

CARTELLE FISCALI E AVVISI

Esteso fino al 28 febbraio lo stop all'invio dei 50 milioni di cartelle fiscali e avvisi fermati fin qui dalle norme emergenziali

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI DEL CDM

Perimetro cybersecurity

Via libera al regolamento che definisce le procedure, le modalità e i termini con cui il Centro di valutazione e certificazione nazionale istituito presso il Mise (Cvnc) e gli altri centri di valutazione individuati dalla normativa svolgono i procedimenti di verifica e valutazione dei beni, sistemi e servizi di Information and Communication Technologies (Ict) che i soggetti inclusi nel perimetro di sicurezza nazionale cibernetica intendono acquisire, nel caso in cui da questi ultimi dipenda la fornitura di servizi

essenziali ovvero l'esercizio di una funzione essenziale dello Stato.

Mandato di arresto europeo

Il decreto approvato ieri adegua la normativa interna alle disposizioni relative al mandato d'arresto europeo, in particolare riguardo ai motivi di non esecuzione facoltativa del mandato stesso, al fine di assicurare il principio del mutuo riconoscimento e la salvaguardia dei principi fondamentali dell'ordinamento e tenuto conto del principio di presunzione del rispetto dei diritti fondamentali da parte degli altri Stati membri.